
M R E S P O N S A B I L I G

LE RELAZIONI IN FAMIGLIA

Per me famiglia è qualunque persona che si occupa di te. Normalmente ci sono mamma, papà, una serie di nonni, gli zii, ma non sempre c'è tutta questa gente. Se c'è anche solo un adulto che ti ama, questa è famiglia.

(Tratto da: *Abracadabra*, libro realizzato dalla 5C scuola Primaria A. Rubri)

n° 6- 15 dicembre 2007

MEGResponsabili n° 6 - 15 dicembre 2007

Movimento Eucaristico Giovanile – via San Saba,17 – 00153 Roma – Tel. 06.64580149 – Fax 06.64580150
e-mail segreteria@meg-italia.it - indirizzo internet www.meg-italia.it

PRESENTAZIONE	pag. 4	A CURA DEL CENTRO NAZIONALE MEG
EDITORIALE	pag. 5	AMARSI IN FAMIGLIA (di Carlo Musmarra)
	8	BIBLIOGRAFIA
INVITO ALLA PREGHIERA	9	L'AMORE GUARISCE LA MIA FAMIGLIA (Mc 1,29-31)
HANNO DETTO...	pag. 11	FIGLI, FRATELLI, GENITORI...
ATTIVITÀ PER LE BRANCHE...	pag. 14	DIALOGO: L'OBEDIENZA DI GESÙ (Lc 2,41-52)
	16	PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER GRUPPI EMMAUS, RAGAZZI NUOVI, COMUNITÀ 14 E PRE-TESTIMONI
CAMMINARE CON LA CHIESA	pag. 20	LA FAMIGLIA NELLA CHIESA (Giovanni Paolo II)

Intenzioni dell'Apostolato della Preghiera

Nel MEG abbiamo imparato a pregare ogni giorno per i problemi che il Papa ci affida, usando una preghiera che ci permette di cooperare con Gesù alla salvezza del mondo, offrendogli la nostra amicizia e le nostre giornate.

Signore Gesù,
che per amore nostro hai il cuore trafitto,
e nell'Eucaristia continui a salvare il mondo,
io ti offro la mia amicizia e la mia vita di oggi,
perché voglio fare la Messa con te,
e con te costruire un mondo nuovo.
Accetta questa offerta per le mani di Maria,
madre tua e madre mia.

*Ogni giorno del mese di **dicembre** aggiungiamo:*

Perché la società umana sia sollecita nel prendersi cura di tutti coloro che sono colpiti dall'AIDS, specialmente dei bambini e delle donne, e la Chiesa faccia loro sentire l'amore del Signore.

L'Eucaristia è un riposo dalla fatica, la comprensione e il rispetto della fatica.

L'Eucaristia è il pane di tutti i giorni in una realtà nuova; il quotidiano trasfigurato. Ciò che è veramente sacro è così.

Nel Cenacolo come nella Taverna di Emmaus, come su ogni Altare, Cristo ferma nel Sacramento il momento religioso della famiglia e dell'amicizia.

L'Eucaristia presuppone la mensa e il pane. Una casa che non ha una tavola o sulla quale manca il pane per la celebrazione del rito quotidiano che unisce la famiglia in una riconoscenza reciproca che sale fino a Dio, è una chiesa senza altare.

(Primo Mazzolari, *Tempo di credere*)

Care e cari Responsabili,

il brano che precede questa presentazione del nuovo numero di MEGResponsabili potrebbe apparire fuorviante rispetto al tema che desideriamo proporre all'attenzione e alla riflessione di tutte le comunità: le relazioni affettive nell'ambito della famiglia. Ma per noi che siamo un movimento eucaristico, partire dalla mensa, dal pane spezzato insieme - sia sul piano reale che su quello simbolico -, dal "riconoscimento reciproco" che ogni uomo, in Dio, è nostro fratello (quindi, a maggior ragione, i nostri "fratelli-fratelli")... Tutto questo rappresenta il fondamento e la ragione dello stare insieme, in generale, e del vivere e promuovere la famiglia, in particolare.

Dio si china su ogni uomo ed è sempre interessato alla sua vita concreta. Ma nessuno attinge direttamente a Dio, "Dio nessuno l'ha mai visto". È attraverso i legami affettivi che ci è offerta una possibilità reale di diventare gli uni per gli altri canali, mezzi di trasmissione del suo amore e della sua misericordia. In questo senso, la famiglia può diventare per ciascuno una scuola e una palestra dove si impara l'arte della gratuità, dell'accoglienza, del perdono, luogo in cui ci si può sentire per la prima volta chiamati a spostare fuori da sé il proprio baricentro, a guardare se stessi con gli occhi dell'altro e l'altro con gli occhi di Dio.

La famiglia è importante, ma lo è anche e soprattutto ogni membro che la compone che, della relazione, rappresenta il punto di partenza e il punto di arrivo, il ricevitore e il trasmettitore. Tutti i membri dovrebbero essere consapevoli che ogni loro atteggiamento, ogni loro scelta, ogni comportamento, hanno inevitabilmente un riflesso su tutti gli altri componenti e su ognuno in modo diverso. Per questo i legami familiari sono spesso complessi e delicati e necessitano di una cura e di un'attenzione continua da parte dei genitori, certo, ma anche dei figli che possono, con la loro condivisione, contribuire all'equilibrio e allo sviluppo della famiglia stessa.

Facciamo in modo di pensare al nostro nucleo familiare come ad un posto in cui poter sorridere e far sorridere, in cui tutti possano sentirsi amati e compresi; sappiano di poter contare gli uni su gli altri e di poter essere sempre accolti e ascoltati. E cerchiamo di non tenere mai il Signore fuori da essa. I rapporti fra gli uomini possono e devono diventare immagine dell'amore che il Signore nutre per noi. In particolare la famiglia, in Dio, è chiamata alla vocazione di diventare sempre più comunità di vita e di amore, di servizio e di accoglienza, di testimonianza e di fede.

Possa essere così per tutte le nostre famiglie.

IL CENTRO NAZIONALE MEG

Amarsi in famiglia

Carlo Musmarra

Parlare di affettività e famiglia, amarsi in famiglia, sembra talmente scontato da pensare che non c'è molto da dire se non il fatto che bisogna obbedire e che i genitori si devono prendere cura dei figli.

Dall'altra parte ci rendiamo conto che la famiglia è l'ambito primo, come tempo e importanza, per la costruzione di una vera personalità capace di sapersi relazionare.

Non è scontato che tutto proceda secondo "natura". Anche qui c'è in gioco la responsabilità del bambino/a, ragazzo/a, adolescente, giovane. Responsabilità che va formata, cioè significata ed espressa in termini corrispondenti all'età e al contesto di fede.

Le relazioni non sono solo sulla linea dai genitori ai figli, ma anche dai figli verso i genitori. E non è questione solo di obbedienza. Evidentemente entrano in gioco anche le relazioni tra fratelli e sorelle. Poi si allarga l'ambito dei rapporti familiari ai parenti, in verticale (nonni, zii) e in orizzontale (cugini...).

Noi però, in questo contesto, fermiamo l'attenzione solo sul versante delle relazioni in famiglia.

In famiglia, accorgersi dell'altro

Si faceva già presente nel numero 1° di MEGResponsabili (pp. 5-7) come avviene il passaggio da un amore come soddisfazione dei propri bisogni all'amore che si accorge dell'altro in quanto portatore di un bisogno. È possibile che questo possa avvenire nelle relazioni in famiglia?

Oltre il 4° comandamento "onora il padre e la madre", la Parola di Dio ha da dirci qualcosa? E che cosa vuol dire "Onora..."? Gesù come viveva queste relazioni? Cosa ci indica in proposito? Perché se c'è "ama il prossimo tuo...", cioè "colui che ti è vicino", nessuno è così vicino come lo sono i componenti della famiglia.

La famiglia nella Bibbia

"Onora tuo padre e tua madre, perché si prolunghino i tuoi giorni nel paese che ti dà il

Signore, tuo Dio" (Es 20,12); "Onora tuo padre e tua madre, come il Signore Dio tuo ti ha comandato, perché la tua vita sia lunga e tu sii felice nel paese che il Signore tuo Dio ti dà" (Deut 5,16)

Se tutti i rapporti interpersonali erano per ogni israelita il luogo in cui manifestare l'autenticità della sua adesione e del suo riconoscimento di Dio, l'ambito del rapporto con i genitori è il luogo primo di tale appartenenza.

Quella con il padre e con la madre è una relazione, in qualche modo, particolare. Per questo c'è una legge specifica che comanda di onorare/glorificare i genitori. Nella Bibbia "glorificare" è usato quasi esclusivamente nei riguardi di Dio. Esso significa riconoscere il "peso" che ha o deve avere Dio nella vita dell'israelita.

Il riconoscimento del "peso" che il padre e la madre hanno nella propria esistenza significa per un israelita l'individuazione dell'origine. I genitori non sono soltanto coloro che gli hanno dato la vita biologica; sono coloro che lo hanno immesso nell'Alleanza, un'Alleanza che esisteva già prima del proprio apparire nel mondo. Attraverso di essi è stato possibile per lui diventare figlio di Abramo.

Onorare/glorificare il padre e la madre significa riconoscere in essi il tramite di un Amore che supera se stesso e loro, significa dare gloria alla Misericordia di Dio, quella Misericordia che dura di generazione in generazione.

Il quarto comandamento, se da una parte riguarda il rapporto con il prossimo (più prossimo), dall'altra ha un riferimento fondamentale con la prima parte dei comandamenti: disprezzare i genitori significa disprezzare Dio stesso.

Nei vangeli Gesù ci viene presentato come uno che nei rapporti familiari vive amore e libertà e che ai suoi discepoli presenta la stessa dimensione. Certamente dai vangeli non si può ricavare uno specifico insegnamento di Gesù circa il rapporto di ragazzi/giovani con la famiglia. Ma si può ritrovare il suo sguardo

globale su questa realtà originaria della vita. Attraverso il confronto con questa prospettiva è possibile dunque aiutare i ragazzi a un confronto con il complesso delle loro esperienze, ora serene e ora deludenti, molto probabilmente già segnate dalla consapevolezza di valori e limiti della struttura familiare.

Gesù e la sua famiglia

In famiglia, secondo la consuetudine sociale del tempo, Gesù vive la nascita, la fanciullezza e la giovinezza fino alla scelta "professionale" di «rabbi»; con la famiglia continuerà a intrattenere legami anche nel ministero. La famiglia di Gesù è domiciliata a Nazaret, le fa da capo Giuseppe, un artigiano agricolo. La madre si chiama Maria. Gesù è detto «figlio primogenito» (ed unico) (Lc 2,7), ma in compagnia di «fratelli e sorelle» (Mc 6,1-3).

Tale «famiglia estesa» egli se la ritrova stretta attorno a Cafarnao, in un momento difficile (Mc 3,31), come pure essa emerge in altri momenti della sua missione, pure se qui spicca l'atteggiamento chiaramente interessato e geloso dei suoi «fratelli» (Gv 1,1-10). Secondo i vangeli, incontra ancora la madre a Cana (Gv 2,1-11) e sotto la croce (Gv 19,26-27).

Per lui la famiglia è stata un segno di incarnazione, con la valenza di segno profondo, data la sua permanenza. Il suo primo insegnamento è qui: l'aver praticato la famiglia come condizione elementare di vita per realizzare se stesso, per essere se stesso.

Ma la sua è stata una presenza consapevole alla luce di una scala di criteri che andavano oltre la materiale appartenenza al nucleo familiare.

In particolare si può osservare:

- Lc 2,41-52: **nel tempio**. Abbiamo prova della piena libertà di Gesù alla vigilia della sua maggiore età. Le sue scelte non sono condizionate dai rapporti parentali pur rimanendo intatto il suo legame filiale con i genitori. Maria rimprovera Gesù: «*Figlio mio, perché ci hai fatto così? Ecco, tuo padre ed io angosciati ti cercavamo*» (v. 48). Gesù reagisce con una risposta che non è accomodante o richiedente il perdono: «*Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?*» (v. 49). È da notare la contrapposizione tra «*tuo padre*» di Maria e «*mio padre*» di Gesù. Per lui il difetto sta decisamente nella incomprensione dei genitori.

Ma segue anche che Gesù rientra nell'ordine originario, ed «*era loro sottomesso*» (v. 51).

- Gv 2,1-11: alla madre che fa presente la carenza di vino, Gesù risponde: «*Che ho da fare con te, o donna? Non è ancora giunta la mia ora*» (v. 3). La risposta non va vista come troppo dura, giacché Gesù accoglie subito la preghiera. Ma è vero che **prende le distanze**, sicché il miracolo non andrà inteso nella direzione dell'obbedienza filiale a Maria, ma in quella della sottomissione al Padre, che solo può fissare l'ora della manifestazione.

- Mc 3,20-21; 6,1-6: **Gesù sconcerta e delude le attese dei suoi parenti**. Nella sua attività pubblica egli si lascia guidare solo dalle esigenze dell'annuncio del regno di Dio (cfr Gv 7,5).

- In questo contesto, quando Gesù sta per morire, acquista particolare rilievo la sua **estrema attenzione verso la Madre** (Gv 19,26): diventa segno nitido di come fede in Dio e amore parentale possono fare sintesi.

Gli insegnamenti di Gesù ai discepoli

- Mc 7,9-13; Mt 15,3-9: **difesa e tutela dei genitori anziani**. La ricerca autentica della volontà di Dio non consente di sfuggire all'impegno e dovere di aiutare e di assistere i primi poveri: i genitori anziani. Gesù smaschera l'alibi del voto religioso che fa trascurare il compito di amore e di solidarietà verso i genitori. Ricorda la legge dell'alleanza, precisamente il quarto comandamento, che va dunque osservato contro ogni astuzia evasiva, fosse pure ammantata di sacro e di venerabili tradizioni. Tale precetto Gesù lo riprende nell'incontro con il giovane ricco (Mt 19,19).

- Mc 3,21 «*I suoi uscirono per prenderlo; poiché dicevano: È fuori di sé*». **È il giudizio dei parenti**. Vengono da Nazaret, dopo aver udito il successo di Gesù in Galilea e l'accusa di possessione diabolica da parte degli scribi. Allora, «*giunsero sua madre e i suoi fratelli e stando fuori lo mandarono a chiamare*» (3,31). Lo dicono a Gesù: «*Ecco, tua madre, i tuoi fratelli e le tue sorelle sono fuori e ti cercano*» (v. 32). Gesù reagisce: «*Chi è mia madre e chi sono i miei fratelli?*» (v. 33). E fa un gesto significativo: «*Girando lo sguardo su quelli che gli stavano seduti attorno* (v. 34a) (Mt 12,49: «*stendendo la mano verso i suoi discepoli*»), pronuncia la parola: «*Ecco mia madre e i miei fratelli! Chi compie la volontà di Dio, costui è*

mio fratello, sorella e madre» (Mc 3,34-35; cf Lc 11,27-28). Qui Gesù probabilmente si riferisce proprio ai Dodici poco prima chiamati (Mc 3, 13-19; v. pure Mt 28,10; Gv 20,17).

*- Mt 10,34-39; Lc 12,51-53; 14,26-27: **famiglia liberante.** La fedeltà incondizionata a Gesù rende l'uomo libero dal sequestro familiare (cfr Mc 5,19).*

- Lc 9,59-62; Mt 8,21-22; 19,27-29: famiglia aperta. Seguire Gesù senza pentimenti e con piena libertà significa ritrovare il senso dei rapporti familiari ad altro livello e da altra prospettiva.

Per la riflessione

Passando ad una riflessione di applicazione alla propria realtà personale ci si può domandare quali sono i criteri che guidano il rapporto con i genitori.

Le domande che seguono possono aiutare a farlo personalmente, ma anche avviare una riflessione e una condivisione con i ragazzi delle nostre comunità:

1. Parli facilmente con i tuoi genitori:

- della tua vita a scuola?*
- dei tuoi problemi?*
- dei problemi che interessano i giovani?*
- del tuo futuro?*
- Approvano le tue aspirazioni?*
- Passi volentieri delle serate in famiglia?*

2.- I tuoi genitori conoscono i tuoi interessi (letture, cinema, sport ...)?

- Ti interessi a ciò che fanno i tuoi genitori?*
- Ritieni opportuna una conoscenza reciproca in questo senso per un rapporto di maggiore affetto tra genitori e figli?*

3.- Quali sono attualmente i rapporti con i tuoi genitori (di amicizia, autoritari da parte loro, ti lasciano fare ciò che vuoi ...)?

- Senti bisogno di un maggiore affetto con loro?*
- Ritieni che sia possibile? ... Se no, perché?*

4.- Vi sono contrasti con i tuoi genitori? ... Se sì, per quali motivi?

5.- Oggi si parla di autonomia dei figli. Tu che cosa ne pensi?

6.- Il dover dipendere economicamente dai tuoi è per te un peso?

7.- Credi che le esperienze dei genitori possano servire ai figli?

8.- I tuoi genitori conoscono gli amici o le amiche che frequenti?

- Hanno stima di loro?*
- Ti lasciano libero nella scelta dei tuoi amici?*
- Quali atteggiamenti gradiresti dai tuoi genitori a questo riguardo?*

9.- I tuoi genitori ti hanno aiutato nella tua vita religiosa? Con quali mezzi? Cosa vorresti da loro per questo aspetto della tua vita?

10.- Ti trovi a pregare con loro?

11.- C'è confidenza, comprensione e amicizia tra te e i tuoi fratelli o sorelle? ... C'è collaborazione per lo studio?

12.- Ci sono situazioni nella tua famiglia che influiscono negativamente sul tuo rendimento scolastico (differente cultura, mancanza di una stanza adatta per studiare, preoccupazioni economiche ...)? Ritieni che una maggiore amicizia e collaborazione con i tuoi compagni di scuola ti aiuterebbe a superare queste difficoltà? In che modo?

- 13.- I tuoi genitori ti seguono nello studio? ... Se no, perché? ... Desidereresti che lo facessero?
- 14.- I tuoi genitori si accontentano della promozione o piuttosto desiderano che tu dia il meglio di te stesso?
- 15.- Ritieni che i tuoi genitori siano rispettosi, in genere, della tua personalità? ... Per quali motivi?
- 16.- Hai ricevuto in famiglia una tempestiva ed adeguata educazione sui tuoi problemi sessuali e affettivi? ... Cosa richiederesti a questo proposito?
- 17.- L'esperienza della tua vita di famiglia ti facilita l'incontro con gli altri? ... In che modo?
- 18.- I tuoi genitori sono in rapporto con la scuola che tu frequenti e con i tuoi professori? ... In che modo?
- Ritieni che un contatto più frequente e sistematico tra scuola e famiglia sarebbe più utile per te? ... In che senso? Cosa pensi che si potrebbe fare a questo proposito?
- 19.- Vorresti che la tua famiglia di domani fosse come quella che hai oggi? In che cosa la vorresti diversa?

BIBLIOGRAFIA

- Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, *Dialogando con i figli. Lettere d'amore*, Città Nuova
Tre figli su quattro che, indipendentemente l'uno dall'altro, decidono di consacrarsi a Dio: una situazione certamente difficile da vivere sul piano umano, anche quando i genitori sono persone come Luigi e Maria Beltrame Quattrocchi, la coppia di coniugi per la quale è in corso un processo di canonizzazione comune. Forti della fede che caratterizza in profondità la loro esistenza, i genitori concordemente decidono di non frapporre ostacoli alle vocazioni dei figli, accogliendole anzi come segni di una predilezione particolare. Di tutto questo rimane traccia nelle lettere scritte nel corso degli anni ai figli lontani - qui pubblicate per la prima volta -, dalle quali traspare «una spiritualità non avulsa e disincarnata, ma cresciuta nella quotidianità di una realtà familiare e umana concreta, con tutti i suoi problemi, sempre però visti e affrontati" dal tetto in su"» (Carlo Maria Martini).
- Jerry Spinelli, *Guerre in famiglia*, Mondadori
In una famiglia tutti si dovrebbero volere bene, ma in questa sembrerebbe di no. I fratelli Meggin e Greg vivono in eterna competizione, ogni occasione è buona per scatenare una lite e il fratello minore viene usato solamente come portavoce. In questa cornice i genitori, esausti e quasi rassegnati, alla fine riescono a far capire ai due figli che essere fratelli vuol dire anche essere amici.
- Tonino Bello, *Famiglia, icona della trinità*, La Meridiana
La famiglia, proprio perché icona della Trinità, deve diventare il luogo dove si sperimentano le relazioni e se ne recuperano i significati. Nel libro si presenta la famiglia come spazio privilegiato in cui, vivendo l'uno per l'altro, possono essere combattuti e annientati quei meccanismi di morte e di divisione che portano in sé i germi dell'odio, della guerra, della sopraffazione dell'uomo sull'uomo. Secondo una suggestione semplicissima e splendida, nella Trinità non c'è l'"uno, più uno, più uno, uguale tre", ma "uno, per uno, per uno, che fa sempre uno". Quando si vive veramente per l'altro si realizza la comunione.

PIETRO, FIGURA-GUIDA DELL'ANNO 2007/08
L'AMORE GUARISCE LA MIA FAMIGLIA



ALCUNI SUGGERIMENTI PER VALORIZZARE IL MOMENTO DI PREGHIERA. V'invitiamo a pregare il Signore con questo testo attraverso il metodo della *contemplazione*:

- cerco e trovo il luogo adatto in cui poter stare con il Signore
- mi metto alla sua presenza, ricordando una Sua parola che in passato mi ha riscaldato il cuore
- chiedo il dono di poter entrare appassionatamente nella vicenda familiare di Simon Pietro per poter guardare con gli occhi di Gesù i miei rapporti familiari
- provo ad immaginare:
 - la casa di Simone e Andrea
 - i personaggi:
 - *come li immagino: Gesù, la suocera di Simone ammalata, Simone e Andrea*
 - *cosa dicono*
 - *cosa fanno*
- dialogo con il Signore su ciò che ho sentito e visto

LA PAROLA DI DIO. Cari ragazzi, certamente vi ricordate che poco tempo fa vi ho parlato di come l'amore di Dio, l'amore di questo Gesù di Nazareth, si fosse reso visibile nella mia vita in un modo assolutamente normale e, allo stesso tempo, in modo decisamente sconcertante.

Una conferma viene dalla maniera in cui scelse di entrare nelle relazioni della mia vita. Invitai un giorno Gesù a casa mia (Mc 1,29-31). Mia suocera, in quell'occasione, si trovava stesa su un giaciglio, delirante di febbre. Egli entrò e, con molta semplicità, le prese la mano fra le sue e, istantaneamente, ella guarì. Era sabato! Il giorno in cui a noi ebrei era vietato compiere qualsiasi azione che non fosse rituale. Scoprimmo allora, nella mia famiglia, come Gesù fosse capace di dare un senso nuovo alle cose, alle feste, al sabato, come Egli avesse a cuore la cura delle relazioni familiari. Mia moglie, fino ad allora, lo aveva probabilmente visto come un concorrente, un nemico che avrebbe voluto e potuto sottrarle suo marito ... Ed invece scopriva che quell'uomo era venuto a dare anche a lei vita in abbondanza. Nel corso del mio discepolato Gesù ci tenne che io non trascurassi mai il fatto di avere una famiglia, di avere moglie e figli, invitandomi a tornare spesso a casa mia, che era ormai diventata anche un po' la sua. Anche in seguito, gestendo la cassa della prima comunità cristiana, insieme ai suoi discepoli, tenemmo sempre conto dei bisogni delle nostre famiglie..

Proviamo a rileggere insieme quanto mi è successo, aiutati dalle parole di Marco ...

²⁹ E, usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea, in compagnia di Giacomo e di Giovanni. ³⁰ La suocera di Simone era a letto con la febbre e subito gli parlarono di lei. ³¹ Egli, accostatosi, la sollevò prendendola per mano; la febbre la lasciò ed essa si mise a servirli. (Mc 1,29-31).

Usciti dalla sinagoga, si recarono subito in casa di Simone e di Andrea. Gesù non evita nessun luogo, dal pubblico al privato: ogni luogo, ogni ambiente ha bisogno di una presenza amante.

La suocera di Pietro era a letto con la febbre. C'è una persona ammalata. Il malanno patito da quella donna nella casa di Simone indica uno scompenso, un disagio per tutti coloro che vi abitano. La casa stessa è afflitta, febbricitante. Quell'intreccio di relazioni che dà consistenza a una casa, a una famiglia è incrinato e sfilacciato ...

Gli parlarono di lei. È sabato, Gesù dovrebbe essere accolto con tutti gli onori come ospite, ma la preoccupazione per la donna assilla quella famiglia ...

Ed egli accostatosi la sollevò prendendola per mano. Gesù non si tira indietro davanti al nostro male. Egli ora non dice niente, non apre bocca. Se nella sinagoga ha insegnato, nella casa di Simone non parla. Gesù tocca la donna, compie un solo gesto, la prende per mano e la solleva.

La febbre la lasciò ed essa si mise a servirli. Gesù si rivolge a quella persona ammalata e stabilisce un rapporto di solidarietà tale per cui proprio quella persona ammalata è in grado di esprimere la fecondità di un servizio, di un amore concreto. La presenza di quella ammalata nella casa di Simone non è il motivo per cui quella casa non funziona, se mai è vero l'opposto: la casa sta in piedi proprio perché poggia sulla risposta d'amore di quella donna.

Una grazia da chiedere

*Chiedo la grazia di sapere affidare al Signore ogni rapporto difficile
all'interno della mia famiglia,
nella certezza che solo il suo amore può guarire.*

FIGLI, FRATELLI, GENITORI...

Presentiamo alcuni testi tratti da opere di letteratura, di filosofia, di spiritualità, ma anche da racconti popolari, canzoni... che riguardano il tema trattato in questo numero. La proposta mira a rendere più completa l'esposizione dell'argomento e a suggerire spunti e agganci per la programmazione delle riunioni.

Che cosa significa essere genitori, che cosa essere figli? In modo un po' provocatorio due storie scritte dallo stesso autore narrano alcune "disfunzioni" nell'intendere questi rapporti. Può essere interessante esaminarne in comunità le rispettive caratteristiche per avviare un confronto sulla propria esperienza di famiglia e, allo stesso tempo, sull'ideale di rapporti fra genitori e figli che ciascuno coltiva.

Genitori...

Una giovane coppia entrò nel più bel negozio di giocattoli della città. L'uomo e la donna guardarono a lungo i colorati giocattoli allineati sugli scaffali, appesi al soffitto, in lieto disordine sui banconi. C'erano bambole che piangevano e ridevano, giochi elettronici, cucine in miniatura che cuocevano torte e pizze. Non riuscivano a prendere una decisione. Si avvicinò a loro una graziosa commessa. "Vede" spiegò la donna "noi abbiamo una bambina molto piccola, ma siamo fuori casa tutto il giorno e spesso anche di sera". "E' una bambina che sorride poco", continuò l'uomo. "Vorremmo comprarle qualcosa che la renda felice" riprese la donna "anche quando noi non ci siamo... Qualcosa che le dia gioia anche quando è sola". "Mi dispiace" sorrise gentilmente la commessa "ma noi non vendiamo genitori".

(Bruno Ferrero, *L'importante è la rosa*)

Figli...

Tre donne andarono alla fontana per attingere acqua. Presso la fontana, su una panca di pietra, sedeva un uomo anziano che le osservava in silenzio ed ascoltava i loro discorsi.

Le donne lodavano i rispettivi figli.

"Mio figlio" diceva la prima "è così svelto ed agile che nessuno gli sta alla pari".

"Mio figlio" sosteneva la seconda "canta come un usignolo. Non c'è nessuno al mondo che possa vantare una voce bella come la sua".

"E tu, che cosa dici di tuo figlio?" chiesero alla terza che rimaneva in silenzio.

"Non so che cosa dire di mio figlio", rispose la donna. "È un bravo ragazzo, come ce ne sono tanti. Non sa fare niente di speciale...".

Quando le anfore furono piene, le tre donne ripresero la via di casa. Il vecchio le seguì per un pezzo di strada. Le anfore erano pesanti, le braccia delle donne stentavano a reggerle.

Ad un certo punto si fermarono per far riposare le povere schiene doloranti.

Vennero loro incontro tre giovani. Il primo improvvisò uno spettacolo: appoggiava le mani a terra e faceva la ruota con i piedi per aria, poi inanellava un salto mortale dopo l'altro.

Le donne lo guardavano estasiato: "Che giovane abile!".

Il secondo giovane intonò una canzone. Aveva una voce splendida che ricamava armonie nell'aria come un usignolo.

Le donne lo ascoltavano con le lacrime agli occhi: "E un angelo!".

Il terzo giovane si diresse verso sua madre, prese la pesante anfora e si mise a portarla, camminando accanto a lei.

Le donne si rivolsero al vecchio: "Allora che cosa dici dei nostri figli?".

"Figli?" esclamò meravigliato il vecchio. "Io ho visto un figlio solo!".

(Bruno Ferrero, *Solo il vento lo sa*)

Figli e genitori...

Dopo avere ascoltato le opinioni di diversi bambini e ragazzi, don Antonio Mazzi ha immaginato un simbolico decalogo per i genitori... Si potrebbe "giocare" a trasformarlo o a integrarlo per fare emergere in maniera chiara dai ragazzi quali sono le aspettative che nutrono nei confronti delle loro famiglie.

1. Non viziarmi. So benissimo che non dovrei avere tutto quello che chiedo. Voglio solo metterti alla prova.
2. Non essere incoerente: questo mi sconcerta e mi costringe a fare ogni sforzo per farla franca ogni volta che posso.
3. Non fare promesse: potresti non essere in grado di mantenerle. Questo farebbe diminuire la mia fiducia in te.
4. Non correggermi davanti alla gente. Ti presterò molta più attenzione se parlerai tranquillamente con me a quattr'occhi.
5. Non brontolare continuamente: se lo fai dovrò difendermi facendo finta di essere sordo.
6. Non badare troppo alle mie piccole indisposizioni. Potrei imparare a godere di cattiva salute se questo attira la tua attenzione.
7. Non preoccuparti per il poco tempo che passiamo insieme. È come lo passiamo che conta.
8. Non permettere che i miei umori suscitino la tua ansia perché allora diventerei ancora più pauroso. Indicami il coraggio.
9. Non dimenticare che non posso crescere bene senza molta comprensione ed incoraggiamento... ma non ho bisogno di dirtelo, vero?
10. Ricordati, io imparo di più da un esempio che da un rimprovero.

(Antonio Mazzi, *Un'ala di riserva. Adolescenza, terra di qualcuno?*)

Fratelli...

Seguono un racconto autobiografico di una giornalista americana, autrice e conduttrice televisiva, sui rapporti con la sorella e il testo di una recente canzone di Tiziano Ferro dedicata al fratello più giovane. L'analisi dei testi permetterà a diversi ragazzi di riconoscersi in situazioni analoghe e, quindi, di avviare un'analisi sulle dinamiche relazionali che frequentemente si mettono in moto fra fratelli.

La mia vita è stata piuttosto bella per i primi tre anni: finché mia sorella non l'ha rovinata, nascendo. Un momento prima ero la bimba adorabile con i riccioli neri, il principale argomento di conversazione dei miei; all'improvviso sono diventata il modello dell'anno passato, con il grembiolino grigio e la frangia troppo corta, da maschio. Ho rovinato quello che mi avevano fatto passare per "un regalo da parte del bebé" [...]. Mi sono sentita profondamente tradita quando tutti si sono radunati per fare i complimenti alla meraviglia dagli occhi blu, tubando: "Non è bellissima, la tua sorellina?" Le ho dato una scatola di fiammiferi non appena è stata in grado di afferrare qualcosa. Lasciate sole con un paio di forbici, le ho tagliato i capelli. Più grandi, litigavamo per qualsiasi cosa. Gli amici che venivano a giocare da noi dovevano aspettare, perplessi, mentre tenevamo sollevati i nostri bicchieri di limonata e li esaminavamo attentamente per individuare minuscole differenze nei livelli. [...] Misuravamo lo spazio anche nella vasca da bagno usando le piastrelle sul lato: cinque piastrelle a testa, più mezza di quella centrale. Per evitare battaglie in acqua - e possibili annegamenti - mettevamo di traverso, come spartiacque, il piccolo ponte cromato sul quale tenevamo il sapone. La mamma lo sistemava e poi se ne andava, per essere costretta a tornare indietro un minuto dopo perché una di noi l'aveva spostato, e l'altra cercava di rimmetterlo al suo posto. La camera da letto sembrava Belfast. Sulla libreria che divideva i nostri territori lanciavamo come bombe torsoli di mela. Una sera ho continuato a far schioccare una molletta per i capelli, chiedendo con tono terrorizzato: "Cos'era?" E Claire, pietrificata dalla paura, si lamentava: "Non lo so!" La maggior parte delle volte riuscivo a farla piangere. All'epoca del mio primo fidanzato, la libreria-barricata era stata sostituita da una lunga scrivania attrezzata che in teoria dovevamo dividere. [...] Così, come potete capire, la mia vita è stata molto triste. Deboli tentativi di attrarre l'attenzione, come per esempio pubblicare questo libro, fanno parte di quarant'anni di lotta per cercare di tornare all'Eden in cui vivevamo solo io e due adulti

(Stephanie Calman, *Confessioni di una mamma imbranata*)

Mio fratello mi assomiglia molto. Somiglia a un gatto che somiglia a un orso.
Mio fratello è tutto un paradosso. Ride quando non riderei, o non c'è niente, niente da ridere e io, io mi chiedo perché... Perché...
Mio fratello si chiede sempre cosa penso. E io lo so, ma testardo non lo ammetto...
Mio fratello ha avuto paura. Ma qual è la cura? La cura qual è ?
Ricordi, ricordi, ricordi, ricordi. Ricordi che fanno paura. Ricordi quando mi hai sorpreso col primo sorriso?
Mio fratello ha dubbi sulla sua felicità. Colpevole non sei se non lo sai.
Mio fratello mi guarda da lontano e capisco, o faccio finta, che non sia tanto strano...
Mio fratello ha avuto paura. Ma qual è la cura? La cura qual è ?
Ricordi, ricordi, ricordi, ricordi. Ricordi che fanno paura. Ricordi quando mi hai sorpreso col primo sorriso?
Mio fratello sta lontano e gli manco. Ma poi ritorna e lo stanco.
Ricordi, ricordi, ricordi, ricordi. Ricordi che fanno coraggio. Ricorda che con il ritorno inizia un altro viaggio.
E se il mondo non finirà mai... Tu sei testardo, il cammino padrone di un solo destino...
Mio fratello l'ho visto sul giornale. Sorrideva ma io, io lo so che stava male.
Mio fratello, lo dico piano piano, piano piano. Non l'ho detto mai: mio fratello si chiama....

(Tiziano Ferro, *Mio fratello*)

DIALOGO

L'obbedienza di Gesù (Lc 2,41-52)

Per i Responsabili: in questo dialogo abbiamo voluto dire che:

- Gesù rimane nel tempio non per fare un dispetto ai genitori, ma per fedeltà al Padre. In questo modo fa anche capire ai genitori il suo cammino.
- Dopo le tappe di passaggio (bar-mitzvah... come la nostra Cresima?) Gesù dà segni di una ricerca personale, fatta da solo... Non è matura una fede fatta solo di riti collettivi.
- Gesù rispetta e onora i genitori ma questo non lo trasforma in un ragazzino-dio, “disumanamente bravo”, né in una persona assolutamente succube dei genitori.

Narratore (N) : Siamo a Gerusalemme. Nelle vie della città santa si sente un grande frastuono di voci, mescolate ai versi degli animali. Ebrei dalla Palestina, dalla Grecia, finanche dall'Egitto affluiscono per la festa di Pasqua. Tra la folla anche Giuseppe, Maria e Gesù che, come ogni anno, hanno affrontato in carovana i circa 110 km che separano la Galilea da Gerusalemme. Due compagni di giochi di Gesù, Ezechiele e Baruk, si trovano a chiacchierare nel cortile del tempio.

Ezechiele (E) = Certo che se Gesù non ci dà un taglio va a finire che la nostra carovana parte per Nazaret e ci lascia qui ...

Baruk (B) = È da tanto che sta lì a dialogare con gli scribi... Chissà cosa avranno da dirsi e da domandarsi di così interessante. Li vedo tutti piuttosto presi...

E = Boh! Non saprei immaginare... Noi abbiamo già discusso di queste cose insieme a Gesù durante la preparazione allo *bar-mitzvah*, la cerimonia con cui ogni ebreo diventa responsabile del proprio cammino di fede.

B = Sì, mi ricordo che fa parte del rito avere una conversazione con i maestri, dove ciascuno può porre domande, come anche essere interrogato...

E = D'accordo, ma noi abbiamo già dato! Ormai è fatta! Che bisogno c'è di stare lì a continuare a iscerare?

B = Io proprio non capisco questo Gesù! Eppure sembrerebbe un ragazzo normale: insieme ci divertiamo nei giochi, è socievole, è apprezzato da molti per la sua capacità di amicizia e di vicinanza...

E = Però, al tempo stesso, è uno che si applica a scuola e fa anche “lo splendido” con questi incontri extra per i maestri...

B = Ripensandoci... Magari sta qui nel tempio solo perché sta cercando una scusa per non tornare a casa... Anch'io ci ho provato l'anno scorso. Volevo provare l'ebbrezza di un po' di indipendenza... Magari ha litigato con i genitori e vuole provarli con il suo ritardo...

E = Posso assicurarti che non si tratta di questo e ciò rende la cosa ancora più misteriosa. Lo strano è che Gesù sta bene con i suoi genitori. Sono stato a casa loro varie volte: si parla di tutto, si discute... Alle volte ci sono diversità di opinioni, ma Gesù rispetta profondamente sia la madre che il padre...

B = Ho capito, forse è uno di quei fondamentalisti che vivono angosciati dai comandamenti ...

E = No, una volta invece mi ha detto che secondo lui "onorare" i genitori vuol dire riconoscere che hanno un'esperienza da tramandare, che sono degni di fiducia e che, anche in un tempo di cambiamenti come il nostro, ci sono degli aspetti dell'uomo che non cambiano e che i genitori conoscono meglio dei figli...

B = Guarda! Stanno arrivando Giuseppe e Maria. Anche loro sono tornati indietro a cercare Gesù... Lo hanno visto! Proprio non se l'aspettavano di trovarlo qui, guarda come sono stupiti. Vieni qui, dietro la colonna possiamo ascoltare senza essere visti...

Maria (M) = *"Figlio, perché ci hai fatto così? Ecco tuo padre e io, angosciati, ti cercavamo"*. (Lc 2,48)

Gesù (G) = *"Perché mi cercavate? Non sapevate che io devo occuparmi delle cose del Padre mio?"* (Lc 2,49).

B = Accipicchia, che rispostina...! Ma non mi avevi detto che Gesù onorava i suoi genitori? Alla faccia del rispetto! Io non mi sono mai permesso di dire cose così...

E = Gesù onora e rispetta i suoi genitori ma al tempo stesso non ne è succube. Sa che ha un cammino personale da affrontare e che questo può portare a dei momenti di incomprensione... E poi, non so se hai notato, che il suo tono non era aggressivo, a calmo e che i suoi occhi fissavano Giuseppe e Maria con dolcezza.

B = Non riesco a capire come si possano improvvisare delle reazioni del genere...

E = E infatti c'è ben poco di improvvisato. Gesù si era confidato con me ... Da tempo maturava in lui il desiderio di fare capire ai suoi genitori che non possono decidere loro sul suo avvenire. Pare che Giuseppe abbia molte aspettative per il suo futuro da carpentiere... Te lo dico io: uesta frase e questo gesto se li è preparati da tempo

B = Quindi, Gesù che pensa per il suo futuro...?

E = Gliel'ho chiesto, ma mi ha risposto che non era ancora maturo il tempo per parlarne... Benché ormai a 12 anni sia formalmente adulto ha deciso di lavorare e vivere a Nazaret ancora per un po' per capire meglio cosa vuole il Padre...

B = Chi, Giuseppe?

E = Ma no! Sai che Gesù parla molto di Dio come di un Padre.

B = Dio come Padre? Nuova questa!

E = Dài, ora seguiamoli! Così recuperiamo la carovana anche noi...

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I BAMBINI EMMAUS (8-10 anni)

Raccomandiamo ai Responsabili di prepararsi alla riunione con una lettura/studio attenta dell'editoriale e suggeriamo di prendere visione delle pagine della rubrica "Hanno detto" al fine di attingere ulteriori idee per la programmazione.

1ª proposta: UNA FAMIGLIA SPECIALE

OBIETTIVO: *Siamo nel tempo di Natale. Attraverso un lavoro sul presepe si cerca di fare cogliere il bambino il senso della famiglia quale luogo in cui l'amore di Dio si fa particolarmente presente.*

Ogni bambino disegna su un foglio un po' grande il presepe. Al volto di Giuseppe gli si chiede di dare le sembianze del proprio papà, a quello di Maria, quello della propria mamma. Il Responsabile spiega che la famiglia che si è formata quando i genitori si sono sposati è nata attorno a Gesù e solo grazie a lui e con il suo aiuto ha la possibilità di crescere in santità e in grazia

Così la famiglia vive quest'amore nella misura in cui non si chiude in se stessa, ma si apre agli altri. Infatti il presepe ha come centro la mangiatoia e la stalla, ma nella tradizione è circondata da moltissimi personaggi (pastori, angeli, i magi...). Anche i figli che arrivano sono figli di quell'amore che il Signore ha alimentato e alimenta nel tempo. Ma oltre a figli, una famiglia cristiana deve avere la capacità di guardare al di fuori delle proprie mura domestiche...

A questo punto i bambini vengono invitati a inserire nel loro disegno tutte quelle persone a cui la propria famiglia è aperta o alle quali pensano dovrebbe aprirsi. Quindi, insieme recitano una preghiera liberamente ispirata alla "Preghiera per la famiglia" di Giovanni Paolo II:

O Dio, dal quale proviene ogni paternità in cielo e in terra, Padre, che sei Amore e Vita, fa' che ogni famiglia umana sulla terra, per mezzo di Tuo Figlio Gesù Cristo, nato da una mamma: Maria, e per mezzo dello Spirito Santo, sorgente dell'Amore di Dio, diventi un vero presepe della vita e dell'amore.

Fa' che la tua grazia guidi i pensieri e le opere di mamma e di papà, nostra e dei nostri fratelli e sorelle, verso il bene delle nostre famiglie e di tutte le famiglie del mondo.

Fa' che noi bambini troviamo nella famiglia un forte sostegno per crescere nella verità e nell'amore.

Fa' che l'amore, rafforzato dalla grazia del sacramento del matrimonio, si dimostri più forte di ogni debolezza e di ogni crisi, attraverso le quali, a volte, passano le nostre famiglie. Amen!

2ª proposta: FRATELLI... SI DIVENTA!

OBIETTIVO: *Facciamo riflettere i bambini su come il fatto di essere appartenenti alla stessa famiglia non consente, agli occhi di Gesù, di dimenticarci che le persone che abbiamo davanti sono innanzitutto nostri fratelli da amare e da servire.*

La riunione viene introdotta dal Responsabile che spiega ai bambini che le prime persone che il Signore ci ha messo vicino nel cammino della nostra esistenza, cioè i genitori, i fratelli e le sorelle sono anche coloro con le quali innanzitutto siamo chiamati ad esercitare la nostra capacità di amare.

Si propone quindi ai bambini di rappresentare con un disegno la propria famiglia con tutte le persone che ne fanno parte, loro stessi inclusi.

Ciascuno "espone" su una lavagna il proprio disegno spiegando brevemente al gruppo chi sono le persone rappresentate e se con ciascuna di esse c'è o meno un buon rapporto. Quindi il Responsabile invita ogni bambino a scrivere su un foglio le risposte ad alcune domande per aiutarlo ad esprimere meglio i rapporti positivi e quelli difficili che vivono in famiglia.

Se hai un problema, un dubbio, una paura, c'è un componente della tua famiglia con cui ti confidi, dal quale ti senti più accolto?

Con chi vai più d'accordo, con mamma o papà? Perché?

Con le tue sorelle e i tuoi fratelli, che rapporto hai? Vi aiutate a vicenda? Vi fate molti dispetti? Quando sei lontano da loro, ne senti la mancanza?

Ti è mai capitato di fare qualche gesto di gentilezza, di generosità nei confronti di un componente della tua famiglia solo per fargli capire che gli volevi bene? Racconta brevemente.

C'è uno dei tuoi familiari che ha avuto verso di te un gesto affettuoso, un'attenzione che non ti aspettavi e che ti ha fatto capire di essere importante per lui/lei?

Al termine del lavoro personale i bambini che lo desiderano vengono invitati a condividere la loro riflessione e la loro esperienza ad alta voce.

Quindi ciascuno, con un pennarello colorato, traccia un cerchio attorno alla persona della famiglia che ha disegnato all'inizio con la quale sente di avere un rapporto più difficile. Il Responsabile, a questo punto, chiede ai bambini di girare le spalle ai disegni, di chiudere gli occhi e di ascoltare attentamente la lettura del brano di 1Gv 4,7-8.11.20-21.

Non si può dire di amare Dio se non si impara a riconoscerlo -e dunque ad amarlo- nelle persone che abbiamo intorno, soprattutto in coloro che ci stanno più vicino. Durante la lettura del brano e lasciando qualche minuto di silenzio per la preghiera personale, il Resp. attacca sui visi delle figure disegnate e "cerchiate" dai bambini un'immagine del volto di Gesù. Al termine della preghiera tutti verranno invitati ad aprire gli occhi, a girarsi e a fissare il viso della persona che avevano cerchiato. Ogni bambino nel suo cuore, e chi lo desidera ad alta voce, esprimerà la propria preghiera per chiedere la capacità di riconoscere proprio in quel "fratello" con il quale si ha più difficoltà in famiglia, la persona di Gesù e, grazie a questo, di essere capace di amarla e onorarla ogni giorno in maniera speciale.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I RAGAZZI NUOVI (11-13 anni)

Raccomandiamo ai Responsabili di prepararsi alla riunione con una lettura/studio attenta dell'editoriale e suggeriamo di prendere visione delle pagine della rubrica "Hanno detto" al fine di attingere ulteriori idee per la programmazione.

1ª proposta: LA SCALA DEI BISOGNI

OBIETTIVO: *Tentare un'analisi dei propri rapporti familiari e riconoscere che in ognuno dei componenti della famiglia –non solo in me- coesistono il desiderio di essere accolto con tutti i propri limiti e di essere amato.*

Per introdurre il tema, la riunione può iniziare con l'ascolto della canzone di Tiziano Ferro "mio fratello" (pag. 12). Quindi il Responsabile distribuisce ad ogni ragazzo i due testi di Bruno Ferrero, uno sul ruolo del genitore, l'altro su quello del figlio, che aprono la rubrica "Hanno detto" a pag. 12. Terminata la lettura personale, ci si divide in due gruppi. Il primo scriverà una lettera ai due genitori del primo racconto per dare loro dei suggerimenti su come si fa a "rendere felice" un figlio.

Il secondo gruppo, invece, dovrà scrivere ai due figli –quello agile e quello dotato per il canto- suggerendo le caratteristiche che deve avere un figlio che sceglie di fare felici i genitori.

Al termine le due lettere verranno lette ad alta voce e ciascuno, a turno, potrà integrare o correggere quei punti che non gli sembrano sufficientemente chiari o esaustivi. È importante in questo tempo il ruolo del Responsabile che dovrà cercare di stemperare i toni magari aggressivi di chi non vive una situazione serena in famiglia, o quelli di coloro che cercheranno di concentrare tutta l'attenzione su ciò che è necessario ricevere, piuttosto che su ciò che ci si deve proporre di offrire.

I due testi verranno riportati su due lavagne o cartelloni, in modo che tutti possano averli sotto gli occhi. In un tempo di riflessione personale ciascuno cercherà di rispondere alle domande:

In che cosa penso di essere carente, io, nei rapporti con i mie genitori, ma anche con i miei fratelli/sorelle? Penso mai che, forse, l'andamento delle relazioni con i miei familiari potrebbe essere migliore?

Provo ad elencare tre cose che ho scelto di fare nell'ultima settimana per fare felice qualcuno della mia famiglia. Ci riesco? Qual è stato l'esito di questi miei sforzi?

Penso mai che mamma, papà, fratelli, sono le prime persone che Dio mi ha messo accanto per imparare ad amarlo? Mi ricordo mai della mia famiglia nei tempi di preghiera?

Come momento finale, ognuno scrive una preghiera per la propria famiglia e in un clima raccolto, vicino a un'immagine di Cristo o di Maria, la legge a voce alta per affidare i suoi desideri anche alla preghiera della comunità.

2ª proposta: CHI È IL PIÙ GRANDE?

OBIETTIVO: *Fare comprendere che, nella logica di Gesù, all'interno della famiglia ciascuno deve porsi in un atteggiamento di servizio.*

Il brano a cui fare riferimento in questa riunione è Lc 22,24-27. Proponiamo di preparare una breve scenetta nella quale rappresentare una famiglia seduta a tavola. Fra i componenti, ma soprattutto tra i tre fratelli che la compongono, sorge una discussione animata su chi è che deve alzarsi per andare a prendere in cucina alcune posate o dell'acqua che manca. La mamma si lamenta di dovere fare sempre tutto lei. Il fratello più grande dichiara di essere stanco perché ha studiato duramente tutto il pomeriggio. La sorella di mezzo sostiene di essersi alzata innumerevoli volte e che ora tocca al piccolo. Il minore fa i capricci. Il padre si arrabbia perché nessuno vuole fare il suo dovere... Insomma, una situazione realistica e conosciuta soprattutto laddove le famiglie sono abbastanza numerose. Pone fine alla discussione una voce fuori campo che recita i versetti di Luca.

In famiglia un atteggiamento che deve caratterizzare un Ragazzo Nuovo, un amico di Gesù è proprio il rendersi disponibile a dare una mano laddove ce n'è bisogno, in modo gratuito, senza aspettarsi ricompense ma solo per il "gusto" di mettersi a servizio di coloro che amorevolmente il Signore ha legato alle nostre vite.

Dopo un tempo di condivisione in cui ciascuno potrà raccontare la propria personale esperienza in famiglia, i ragazzi, divisi in sottogruppi, potranno rielaborare la scenetta in forme diverse (inventando finali a sorpresa, proponendo "soluzioni evangeliche", ideando diversi contesti...) per poi rappresentarla davanti a tutto il gruppo.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I C.14 (14-17 anni)

Raccomandiamo ai Responsabili di prepararsi alla riunione con una lettura/studio attenta dell'editoriale e suggeriamo di prendere visione delle pagine della rubrica "Hanno detto" al fine di attingere ulteriori idee per la programmazione.

1ª proposta: LA MIA FAMIGLIA MI GUARDA...!

OBIETTIVO: *Offrire al ragazzo l'occasione di considerare la famiglia come un organismo in cui ciascuno ha la responsabilità del benessere di tutto l'insieme e, allo stesso tempo, proporgli la possibilità di pensare se stesso non necessariamente come "centro" attorno al quale devono ruotare tutte le attenzioni, ma anche come soggetto di possibili relazioni nuove e creative.*

N.B. La proposta che qui presentiamo è unitaria, ma ci rendiamo conto che per realizzare tutto e affinché possa esserci uno scambio fruttuoso sarà certamente necessario occupare il tempo di due o tre riunioni.

Il compito che spetta ai ragazzi in questa riunione è piuttosto difficile ma, se ben svolto, offre l'opportunità di mettere in moto dinamiche di consapevolezza nuove rispetto ai loro rapporti familiari. Il Responsabile propone a ciascuno di elencare su un foglio i componenti della propria famiglia d'origine e di scrivere per ciascuno di essi, provando a mettersi nei suoi panni, un breve testo in prima persona che immagini e tenti di spiegare cosa pensa di lui, con che occhi lo vede, che posto occupa nella sua vita... Gli scritti potranno seguire uno schema comune: 1. la presentazione di chi parla (es. "Sono il papà di Francesco), 2. la cosa che gli piace di più del ragazzo, 3. la cosa che più lo infastidisce, 4. il ricordo di un'esperienza vissuta insieme, 5. una speranza per la relazione futura (es. "Sogno che il nostro rapporto possa essere più complice, più solidale...").

Al lavoro personale seguirà una condivisione che, se possibile, sarebbe utile partisse dalla lettura ad alta voce di ciascuno di un testo altrui, per poi sboccare nel tentativo di fare emergere i sentimenti e le emozioni che “scorrono” nella vita familiare, di cogliere i nodi più difficili che impediscono la presenza serena all’interno della famiglia e, quindi, di individuare le possibili soluzioni.

La riunione può proseguire con la drammatizzazione del dialogo presentato a pag. 15. In un tempo personale i ragazzi potranno poi riflettere con l’aiuto di una breve traccia

Nella vita di tutti i giorni, genitori e figli, fratelli e sorelle, sono portati a parlarsi, a discutere, qualche volta a chiedere qualche piacere. Tra gli atteggiamenti qui sotto elencati, segna quelli che ti sono abituali. E' una specie di test per aiutarti a valutare i tuoi comportamenti in casa e per analizzare le possibilità concrete che sono nelle tue mani per migliorare la situazione:

- prendo spesso male le osservazioni che provengono dai miei genitori o dai miei fratelli.
- mi sento più sereno/a quando sono fuori casa... Perché?
- dopo un rimprovero di papà o mamma, o dopo un litigio con un fratello, mi chiudo nel silenzio, faccio il broncio. Intravedo un'altra possibilità di comportamento? Quale?
- quando mi viene chiesto un favore cerco sempre un pretesto per svignarmela...
- ho orrore per le riunioni di famiglia, per le uscite familiari, per i tempi comuni. Sono certo che dipenda dagli altri?
- quando mi chiedono cosa ho fatto durante il giorno, cosa penso di una determinata cosa,... nascondo sempre la verità, sono vago, non mi piace che si ficchi il naso nelle mie cose. Lo faccio per partito preso o perché temo di essere giudicato? A me interessa quello che gli altri componenti della mia famiglia pensano, o non mi informo mai di come trascorrono le loro giornate?
- non cerco poi molto di comprendere i miei genitori, di intuire le loro preoccupazioni, di essere vicino nelle loro sofferenze...
- sono spesso assai esigente per i miei acquisti personali, senza tener conto del denaro comune.
- la riconoscenza e l'amore, verso i miei genitori, l'attenzione per le mie sorelle o i miei fratelli, mi sembrano uno dei segni della mia fede in Dio?

Il Responsabile avrà il compito di mettere in luce come il desiderio di autonomia e i conflitti che da questo spesso sorgono in età adolescenziale possono essere messi sul tavolo della discussione senza che per questo vengano meno il rispetto e la lealtà reciproci fra figli e genitori. Nella fattispecie, Gesù si esprime con fermezza circa la sua necessità di “occuparsi delle cose del Padre” ma, allo stesso tempo si fa docile e accetta di tornare “sottomesso” a casa con Giuseppe e Maria i quali, attraverso il loro rimprovero, non hanno fatto altro che esprimergli la propria attenzione e la propria cura.

Ultima tappa di questo percorso potrà essere una celebrazione sul tema della famiglia organizzata dai ragazzi alla quale invitare, naturalmente, genitori e fratelli.

PROPOSTE DI ATTIVITÀ PER I PRE-TESTIMONI (18 – 23 anni)

Le comunità di questa branca sono invitate a leggere attentamente l'editoriale di Carlo Musmarra che apre il sussidio e di dedicare ad esso un congruo tempo di riflessione personale e quindi di condivisione. Ci sembra inoltre opportuno che un'altra riunione venga dedicata alla catechesi sulla famiglia pubblicata nelle ultime pagine.

Per pregare insieme, infine, potrà essere di aiuto il testo evangelico di Marco e la traccia che segue, presentati a pag. 9.

Sospendiamo per questo numero la pubblicazione della catechesi di Giovanni Paolo II sul significato sponsale del corpo per riportare uno stralcio dell'Esortazione apostolica *Familiaris Consortio*. Invitiamo i Responsabili e le comunità dei pre-T a leggerlo e a farne oggetto di riflessione, condivisione e preghiera.

LA FAMIGLIA NELLA CHIESA

Diritto-dovere educativo dei genitori

36. Il compito dell'educazione affonda le radici nella primordiale vocazione dei coniugi a partecipare all'opera creatrice di Dio: generando nell'amore e per amore una nuova persona, che in sé ha la vocazione alla crescita ed allo sviluppo, i genitori si assumono perciò stesso il compito di aiutarla efficacemente a vivere una vita pienamente umana. Come ha ricordato il Concilio Vaticano II: «I genitori, poiché hanno trasmesso la vita ai figli, hanno l'obbligo gravissimo di educare la prole: vanno pertanto considerati come i primi e principali educatori di essa. Questa loro funzione educativa è tanto importante che, se manca, può difficilmente essere supplita. Tocca infatti ai genitori creare in seno alla famiglia quell'atmosfera vivificata dall'amore e dalla pietà verso Dio e verso gli uomini, che favorisce l'educazione completa dei figli in senso personale e sociale. La famiglia è dunque la prima scuola di virtù sociali di cui appunto hanno bisogno tutte le società» («*Gravissimum Educationis*», 3).

Il diritto-dovere educativo dei genitori si qualifica come essenziale, connesso com'è con la trasmissione della vita umana; come originale e primario, rispetto al compito educativo di altri, per l'unicità del rapporto d'amore che sussiste tra genitori e figli; come insostituibile ed inalienabile, e che pertanto non può essere totalmente delegato ad altri, né da altri usurpato.

Al di là di queste caratteristiche, non si può dimenticare che l'elemento più radicale, tale da qualificare il compito educativo dei genitori, è l'amore paterno e materno, il quale trova nell'opera educativa il suo compimento nel rendere pieno e perfetto il servizio alla vita: l'amore dei genitori da sorgente diventa anima e pertanto norma, che ispira e guida tutta l'azione educativa concreta, arricchendola di quei valori di dolcezza, costanza, bontà, servizio, disinteresse, spirito di sacrificio, che sono il più prezioso frutto dell'amore.

Educare ai valori essenziali della vita umana

37. Pur in mezzo alle difficoltà dell'opera educativa, oggi spesso aggravate, i genitori devono con fiducia e coraggio formare i figli ai valori essenziali della vita umana. I figli devono crescere in una giusta libertà di fronte ai beni materiali, adottando uno stile di vita semplice ed austero, ben convinti che «l'uomo vale più per quello che è che per quello che ha» («*Gaudium et Spes*», 35)

In una società scossa e disgregata da tensioni e conflitti per il violento scontro tra i diversi individualismi ed egoismi, i figli devono arricchirsi non soltanto del senso della vera giustizia, che sola conduce al rispetto della dignità personale di ciascuno, ma anche e ancora più del senso del vero amore, come sollecitudine sincera e servizio disinteressato verso gli altri, in particolare i più poveri e bisognosi. La famiglia è la prima e fondamentale scuola di socialità: in quanto comunità di amore, essa trova nel dono di sé la legge che la guida e la fa crescere. Il dono di sé, che ispira l'amore dei coniugi tra di loro, si pone come modello e norma del dono di sé quale deve attuarsi nei rapporti tra fratelli e sorelle e tra le diverse generazioni che convivono nella famiglia. E la comunione e la partecipazione quotidianamente vissuta nella casa, nei momenti di gioia e di difficoltà, rappresenta la più concreta ed efficace pedagogia dei figli nel più ampio orizzonte della società.

L'educazione all'amore come dono di sé costituisce anche la premessa indispensabile per i genitori chiamati ad offrire ai figli una chiara e delicata educazione sessuale. Di fronte ad una cultura che «banalizza» in larga parte la sessualità umana, perché la interpreta e la vive in modo riduttivo e impoverito, collegandola unicamente al corpo e al piacere egoistico, il servizio educativo dei genitori deve puntare fermamente su di una cultura sessuale che sia veramente e pienamente personale: la sessualità, infatti, è una ricchezza di tutta la persona - corpo, sentimento e anima - e manifesta il suo intimo significato nel portare la persona al dono di sé nell'amore.

L'educazione sessuale, diritto e dovere fondamentale dei genitori, deve attuarsi sempre sotto la loro guida sollecita, sia in casa sia nei centri educativi da essi scelti e controllati. In questo senso la Chiesa ribadisce la legge della sussidiarietà, che la scuola è tenuta ad osservare quando coopera all'educazione sessuale, collocandosi nello spirito stesso che anima i genitori.

In questo contesto è del tutto irrinunciabile l'educazione alla castità, come virtù che sviluppa l'autentica maturità della persona e la rende capace di rispettare e promuovere il «significato sponsale» del corpo. Anzi, i genitori cristiani riserveranno una particolare attenzione e cura, discernendo i segni della chiamata di Dio, per l'educazione alla verginità, come forma suprema di quel dono di sé che costituisce il senso stesso della sessualità umana.

Per gli stretti legami che intercorrono tra la dimensione sessuale della persona e i suoi valori etici, il compito educativo deve condurre i figli a conoscere e a stimare le norme morali come necessaria e preziosa garanzia per una responsabile crescita personale nella sessualità umana.

Per questo la Chiesa si oppone fermamente a una certa forma di informazione sessuale, avulsa dai principi morali, così spesso diffusa, la quale altro non sarebbe che un'introduzione all'esperienza del piacere e uno stimolo che porta a perdere la serenità - ancora negli anni dell'innocenza - aprendo la strada al vizio.

La missione educativa e il sacramento del matrimonio

38. Per i genitori cristiani la missione educativa, radicata come si è detto nella loro partecipazione all'opera creatrice di Dio, ha una nuova e specifica sorgente nel sacramento del matrimonio, che li consacra all'educazione propriamente cristiana dei figli, li chiama cioè a partecipare alla stessa autorità e allo stesso amore di Dio Padre e di Cristo Pastore, come pure all'amore materno della Chiesa, e li arricchisce di sapienza, consiglio, forza e di ogni altro dono dello Spirito Santo per aiutare i figli nella loro crescita umana e cristiana.

Dal sacramento del matrimonio il compito educativo riceve la dignità e la vocazione di essere un vero e proprio «ministero» della Chiesa al servizio della edificazione dei suoi membri. Tale è la grandezza e lo splendore del ministero educativo dei genitori cristiani, che san Tommaso non esita a paragonare al ministero dei sacerdoti: «Alcuni propagano e conservano la vita spirituale con un ministero unicamente spirituale, e questo spetta al sacramento dell'ordine; altri lo fanno quanto alla vita ad un tempo corporale e spirituale e ciò avviene col sacramento del matrimonio, nel quale l'uomo e la donna si uniscono per generare la prole ed educarla al culto di Dio («Summa contra Gentiles», IV, 58).

La coscienza viva e vigile della missione ricevuta col sacramento del matrimonio aiuterà i genitori cristiani a porsi con grande serenità e fiducia al servizio educativo dei figli e, nello stesso tempo, con senso di responsabilità di fronte a Dio che li chiama e li manda ad edificare la Chiesa nei figli. Così la famiglia dei battezzati, convocata quale chiesa domestica dalla Parola e dal Sacramento, diventa insieme, come la grande Chiesa, maestra e madre.

La prima esperienza di Chiesa

39. La missione dell'educazione esige che i genitori cristiani propongano ai figli tutti quei contenuti che sono necessari per la graduale maturazione della loro responsabilità da un punto di vista cristiano ed

ecclesiale. Riprenderanno allora le linee educative sopra ricordate, con la cura di mostrare ai figli a quale profondità di significati la fede e la carità di Gesù Cristo sanno condurre. Inoltre la consapevolezza che il Signore affida loro la crescita di un figlio di Dio, di un fratello di Cristo, di un tempio dello Spirito Santo, di un membro della Chiesa, sorreggerà i genitori cristiani nel loro compito di rafforzare nell'anima dei figli il dono della grazia divina.

Il Concilio Vaticano II così precisa il contenuto dell'educazione cristiana: «Essa non comporta solo la maturità propria dell'umana persona... ma tende soprattutto a far sì che i battezzati, iniziati gradualmente alla conoscenza del mistero della salvezza, prendano sempre maggiore coscienza del dono della fede, che hanno ricevuto: imparino ad adorare Dio in spirito e verità (cfr. Gv 4,23), specialmente attraverso l'azione liturgica, si preparino a vivere la propria vita secondo l'uomo nuovo della giustizia e nella santità della verità (Ef 4,22-24), così raggiungano l'uomo perfetto, la statura della pienezza di Cristo (cfr. Ef 4,13) e diano il loro apporto all'aumento del corpo mistico. Essi inoltre, consapevoli della loro vocazione, devono addestrarsi sia a testimoniare quella speranza che è in loro (cfr. 1Pt 3,14), sia a promuovere la elevazione in senso cristiano del mondo» («Gravissimum Educationis», 2).

Anche il Sinodo, riprendendo e sviluppando le linee conciliari, ha presentato la missione educativa della famiglia cristiana come un vero ministero, per mezzo del quale viene trasmesso e irradiato il Vangelo, al punto che la stessa vita di famiglia diventa itinerario di fede e in qualche modo iniziazione cristiana e scuola della sequela di Cristo. Nella famiglia cosciente di tale dono, come ha scritto Paolo VI, «tutti i membri evangelizzano e sono evangelizzati» («Evangelii Nuntiandi», 71).

In forza del mistero dell'educazione i genitori mediante la testimonianza della vita, sono i primi araldi del Vangelo presso i figli. Di più, pregando con i figli, dedicandosi con essi alla lettura della Parola di Dio ed inserendoli nell'intimo del Corpo - eucaristico ed ecclesiale - di Cristo mediante l'iniziazione cristiana, diventano pienamente genitori, generatori cioè non solo della vita carnale, ma anche di quella che, mediante la rinnovazione dello Spirito, scaturisce dalla Croce e risurrezione di Cristo.

(Esortazione apostolica *Familiaris consortio*, Giovanni Paolo II, 22 novembre 1981)